Intervista al metropolita Isaias della Chiesa di Cipro

conversazione di Emil Poligenis con il metropolita Isaias (Kykkotis) di Tamassos e di Orinis
Orthochristian.com – Parte 1, 30 marzo 2021; Parte 2, 31 marzo 2021; Parte 3, 1 aprile 2021

Parte 1. Su tutti gli aspetti della questione ucraina

Sua Eminenza il metropolita Isaias di Tamassos e Orinis ha rilasciato all'agenzia di stampa ecclesiastica *Romfea* un'intervista, che abbiamo tradotto in inglese in tre parti, in cui risponde francamente a tutte le domande sulla sua posizione riguardo alle azioni di Costantinopoli, dell'Occidente e di Mosca, e commenta anche il comportamento dell'arcivescovo di Cipro. Alla fine, il metropolita Isaias ha risposto come, a suo avviso, si potrebbe arrivare a una soluzione alla "questione ucraina".

il metropolita Isaias di Tamassos

Sua Eminenza, lei è l'unico vescovo della Chiesa di Cipro che parla russo e che ha studiato teologia e ha servito in Russia per molti anni. Perché ha studiato in Russia e non in Grecia come tutti gli altri vescovi della Chiesa cipriota?

Ho studiato in Russia, ma anche in Grecia e negli Stati Uniti. Infatti, dal 1993, ho sviluppato forti relazioni con la Russia, grazie ai miei studi e all'attività missionaria nell'ambito della mia obbedienza al metropolita Nikiforos di Kykkos e Tillyria, che allora era solo l'abate del mio monastero, e al sempre memorabile arcivescovo Chrysostomos I di Cipro.

Mi erano stati affidati così tanti incarichi prima di partire per Mosca che quando mi sono stati descritti, per essere onesti, avevo un po' paura di questa enorme responsabilità che dovevo assumermi.

Il mio primo obiettivo era studiare il russo per avere la possibilità di ottenere un'istruzione teologica, e anche di compiere uno studio approfondito della storia della Chiesa russa e della cultura e dello stile di vita russi; conoscere i chierici russi di rango superiore e inferiore e collaborare con loro; servire e rafforzare le nostre relazioni inter-ecclesiali; stabilire contatti tra vescovi russi e ciprioti attraverso scambi di visite; avviare la cooperazione in ambito ecclesiastico, culturale e umanitario, quindi sviluppare e progettare il turismo religioso tra i nostri paesi.

Oltre a tutto ciò, dovevo presentare ai russi cristiani e non cristiani i valori naturali, religiosi e culturali di Cipro, parlare della loro distruzione nei territori occupati e in generale informare il pubblico russo sul problema nazionale di Cipro.

Al ritorno a Cipro, con la benedizione del mio abate, ora metropolita Nikiforos di Kykkos e Tillyria, l'arcivescovo mi ha affidato la cura degli ortodossi di lingua russa a Nicosia e mi ha chiesto di aiutare in tutte le diocesi dove sono sorti problemi con i russi.

Per esempio, per alcuni anni sono stato ufficialmente nominato padre spirituale e confessore dei carcerati di lingua russa, il cui numero era in costante crescita nella prigione centrale.

Sono stato coinvolto in molti tipi di attività e da ventotto anni ho servito con successo in molti ambiti.

In che modo i suoi rapporti con la Chiesa russa e la familiarità con la cultura russa hanno influenzato la sua posizione sulla "questione ucraina?" Come spiega il suo atteggiamento nei confronti del Patriarcato ecumenico? Nonostante il suo disaccordo con le sue azioni, spesso dice che lo rispetta e lo onora.

Per quanto riguarda la questione della Chiesa scismatica dell'Ucraina, dopo aver studiato per molti anni la storia e la cultura delle nostre Chiese, posso affermare con certezza che l'emergere della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" è avvenuta a causa di problemi che esistono da tempo nelle relazioni tra il Patriarcato ecumenico e quello di Mosca.

Dopo la caduta dell'Impero Bizantino, le strutture di governo del Patriarcato ecumenico hanno sempre pensato, sulla base di una certa esperienza, che l'Impero Russo (e più tardi l'Unione Sovietica e la Federazione Russa) cercasse di sostituire il primato del Patriarcato ecumenico nell'Ortodossia con il primato della Chiesa ortodossa russa.

Tutte queste vicissitudini e difficoltà iniziarono dopo che la cosiddetta teoria della "Terza Roma" **[1]**, sorta nel XV secolo, si manifestò in vari periodi della storia della Chiesa con forze diverse in misura maggiore o minore.

La realizzazione pratica delle ambizioni di Mosca sarebbe una catastrofe per il Patriarcato ecumenico, che in tal caso perderebbe i suoi privilegi storici che gli hanno portato gloria e onore, e anche il riconoscimento internazionale e l'influenza sulle Chiese locali ortodosse. Così, diventerebbe meno utile per l'Occidente e, di conseguenza, sarebbe più facile per i turchi liquidare il Patriarcato ecumenico a Istanbul, e il patriarca ecumenico sarebbe costretto a rifugiarsi da qualche parte nel territorio della diaspora greca.

Questo ha gradualmente creato una piattaforma comune per i negoziati tra il Patriarcato ecumenico e i governi occidentali, che avevano alcuni interessi comuni, ma erano guidati da motivi diversi.

Questa piattaforma, grazie alla diaspora greca, gode di un'ottima e favorevole posizione in America e in Europa, dove si trova il gregge più numeroso (soprattutto dopo la catastrofe dell'Asia Minore) e più fiorente. Da qui provengono i finanziamenti per il Patriarcato ecumenico, che ha legami significativi con questa diaspora.

Naturalmente, tale cooperazione è sempre stata incoraggiata dagli Stati Uniti, soprattutto al tempo del regime ateo dell'Unione Sovietica, quando il Patriarcato ecumenico, avendo influenza su tutte le Chiese ortodosse locali, era considerato dagli Stati Uniti e dal resto del mondo occidentale come una sorta di contrappeso alla distesa geo-strategica comunista in cui vivevano i cristiani ortodossi.

Questo fatto ha trasformato automaticamente le differenze religiose in un conflitto geo-strategico di natura religiosa, in quanto l'Occidente ha sempre percepito il Patriarcato di Mosca come un serio strumento della diplomazia russa all'estero.

In effetti, il Patriarcato di Mosca, che era stato preso in ostaggio ed era perseguitato dai sovietici, fu facilmente utilizzato per la diplomazia straniera dalle autorità sovietiche, anche se i comunisti sostenevano che la religione era "l'oppio" del popolo sovietico ed erano ansiosi di distruggerla.

Sebbene la situazione sia cambiata radicalmente con la *perestrojka*, l'atteggiamento spesso cauto e persino ostile dell'Occidente nei confronti del Patriarcato di Mosca è rimasto lo stesso.

Come mi hanno spiegato alcuni professori vicini al Trono ecumenico, nelle menti e negli interessi dell'Occidente, la Federazione Russa è ancora un concorrente a causa della politica espansionistica che a suo tempo seguì l'Impero Russo, e poi, a causa del comunismo nel URSS.

Oggi, il simbolo di questa competizione è l'attuale presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin.

Da ciò è facile concludere che per l'Occidente tutto ciò che migliora l'immagine di Putin e lo rende più attraente e quindi più competitivo sulla scena internazionale dovrebbe essere demonizzato e svalutato nell'interesse dei suoi rivali.

E in questo stanno coinvolgendo anche noi ortodossi.

Il Patriarcato di Mosca è oggi fortemente perseguitato perché l'Occidente crede che il presidente Putin usila Chiesa ortodossa russa per opporsi all'Occidente nei paesi ortodossi. Pertanto, la posizione della Chiesa era e rimane un'importante questione politica per l'attuazione dei principali obiettivi geo-strategici dell'Occidente in relazione al suo concorrente, la Russia.

Si può essere d'accordo o meno con questi fatti, ma questa è la realtà della moderna partita a scacchi geopolitica in cui sono inevitabilmente coinvolte le Chiese ortodosse locali.

In questa situazione, che può essere brevemente descritta dalla frase: "Chi non è con noi è contro di noi", noi ortodossi siamo chiamati a mantenere un delicato equilibrio tra le persone coinvolte, a proteggere quanto più possibile le nostre Chiese ortodosse locali.

Le persone interessate di vari paesi percepiscono e promuovono il patriarca ecumenico come il leader di tutti i primati ortodossi, che anche i russi dovrebbero seguire.

Indipendentemente da come il Fanar gestisca questa situazione dal punto di vista ecclesiastico, l'Occidente, secondo le sue recenti dichiarazioni, si impegna fortemente nel rafforzare e imporre il primato del Patriarca ecumenico su tutte le Chiese locali.

I rivali della Russia, avendo buoni rapporti con il Fanar, cercano di raggiungere i loro obiettivi politici su scala globale. Per fare questo, promuovono il concetto occidentale dell'esistenza di un leader spirituale per tutti i cristiani in Occidente e, di conseguenza, uno in Oriente.

Per essere onesti, il Patriarcato ecumenico non ha mai sostenuto pubblicamente tali cose né ha accennato di accettarle.

Nelle sue recenti dichiarazioni, il Patriarcato ecumenico ha affermato che sebbene alcune forze siano d'accordo con esso su alcune questioni, incluso il problema ucraino, ciò non significa che abbiano alcuna influenza su di esso.

Ora, cosa ne penso io, vescovo della Chiesa ortodossa cipriota, di tutto questo?

Non mi oppongo al fatto che sia l'Occidente che l'Oriente sostengano il Patriarcato ecumenico in modo che possa sopravvivere in Turchia.

Ogni greco, e in verità ogni ortodosso, dovrebbe desiderarlo e lottare per questo. Non sono contrario al sostegno delle istituzioni internazionali che si occupano di questioni di libertà religiosa (ovviamente, laddove è violata) o di cooperazione con gli Stati Uniti, o con l'Europa e l'Oriente per proteggere i diritti dei fedeli.

Credo sia necessario cooperare sia con gli Stati Uniti che con l'Unione Europea, di cui la Grecia è membro, non solo in questo campo ma anche in altri – come i diritti umani, l'arte, la cultura e il mondo accademico. Sia gli Stati Uniti che l'Europa hanno qualcosa da condividere con altri paesi in queste aree.

In altre parole, crede che gli Stati Uniti e l'Europa, parallelamente ai loro interessi, possano offrire qualcosa di utile per la cura pastorale dei fedeli della nostra Chiesa,

compresa la difesa dei diritti dei credenti e la difesa dei diritti umani in generale?

Certo che possono, se lo fanno correttamente, rispettando la nostra storia, tradizioni e teologia.

Gli ortodossi hanno cooperato in modo costruttivo e cooperano ancora con l'Occidente in molti campi, e non c'è motivo per cui questo non dovrebbe continuare.

Qui devo sottolineare che il mio ministero pastorale è stato notevolmente arricchito grazie ai miei studi in quattro università statunitensi, offerti al monastero di Kykkos dall'ambasciata degli Stati Uniti all'inizio del 2000.

Nell'ambito del programma per le organizzazioni religiose umanitarie dell'allora presidente degli Stati Uniti George Bush, in qualità di capo del dipartimento umanitario e missionario del monastero di Kykkos, ho studiato i metodi moderni di protezione sociale che potrebbero essere utilizzati dalle organizzazioni religiose per preservare la loro cultura e tradizioni. Questa conoscenza mi è stata utile in molte situazioni.

Probabilmente molti ricordano il mio lavoro umanitario nei cinque continenti per più di quindici anni, quando, come rappresentante non solo del santo monastero di Kykkos ma di tutta Cipro, in almeno tre casi (Iraq, Sri Lanka [dopo lo tsunami] e Libano), sono stato coinvolto nel trasporto di aiuti umanitari e ho lavorato all'attuazione di un programma di sostegno permanente in molti paesi in collaborazione con l'organizzazione Doctors of the World, il cui lavoro a Cipro era coordinato in quel momento dalla dottoressa Eleni Theocharous.

Molto di quello che ho imparato allora l'ho usato con successo nella mia diocesi e oggi – ovviamente, nell'ambito della teologia ortodossa. Un esempio è la creazione e l'attività della Fondazione di Tamassos per i servizi sociali nel campo della mutua assistenza pubblica, che ha organizzato professionalmente una rete di negozi sociali e altri servizi di supporto umanitario e psicologico a Cipro per conto della Chiesa.

Un'altra area in cui utilizzo le conoscenze che ho ricevuto all'estero è la cooperazione con il centro KENTHEA, che fornisce servizi di salute mentale e il trattamento di varie dipendenze a Cipro.

Parte 2. Quando ami qualcuno, gli dici la verità

Perché dunque non è d'accordo con l'Occidente che sostiene la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" scismatica e quindi è in disaccordo con il Patriarcato ecumenico?

La mia unica obiezione e disaccordo con questa politica dell'Occidente è che abbiamo mescolato la storia e la teologia della Chiesa ortodossa con la politica estera degli Stati, cosa che risulta in una seria minaccia per il futuro dell'unità ortodossa.

Come sapete, non esiste l'amicizia nella diplomazia internazionale, dove prevalgono interessi e vantaggi.

Tuttavia, nella Chiesa, seguiamo sempre la via della verità evangelica, dei santi canoni e della santa Tradizione, nonostante questo a volte ci porti in conflitto con il nostro governo, come spesso accade nel campo della legislazione statale.

L'atteggiamento selettivo e discriminatorio dell'Occidente, così come il "silenzio assordante" e il disprezzo per i diritti religiosi di tredici milioni di ortodossi ucraini che non vogliono rompere il loro rapporto con la loro Chiesa madre (che è ciò che considerano la Chiesa russa), la palese indifferenza per il comportamento assurdo dell'autoproclamato "patriarca di Kiev" Filaret, che ha ri-creato la sua "chiesa" e oggi definisce il Patriarca ecumenico un "traditore", così come le recenti dichiarazioni pericolose del "Metropolita di Kiev" Epifanij, riconosciuto dal Patriarcato ecumenico, destano estrema preoccupazione.

Epifanij afferma che la sua struttura scismatica è riconosciuta da tutte le Chiese che si trovano in paesi appartenenti alla sfera di influenza occidentale o che rivendicano buoni rapporti e un'alleanza con l'Occidente.

Come è potuto accadere questo? I Sinodi delle Chiese locali saranno divisi in due campi: i "russofili" e i "sostenitori del Patriarcato ecumenico"; e così, come risultato di questa politica di "divide et impera", condotta attraverso la pressione politica, tutti alla fine riconosceranno la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" scismatica.

Tutte queste dichiarazioni, accenni e iniziative preannunciano tragici eventi per l'unità della Chiesa ortodossa nei prossimi anni.

Quanto al Patriarcato ecumenico, in cuor mio non vorrei credere che il suo obiettivo sia la divisione, ma penso che nei suoi tentativi di opporsi ai russi, si unisca a persone che hanno altri interessi.

D'altra parte, sono certo che Epifanij "di Kiev", che ora mira allo status di patriarca, stia usando questa situazione per i suoi scopi egoistici.

Di fronte a questo pericolo di divisione, ogni membro della Chiesa ortodossa, indipendentemente dagli interessi politici e geo-strategici del suo Paese, dovrebbe ricordare che siamo, prima di tutto, cristiani ortodossi.

L'etnofletismo, dichiarato eresia in concilio, è fortemente promosso a fini politici da alcuni centri di governo non ecclesiastici.

Di fronte a questi interessi internazionali che si intersecano, va tenuto presente che la decisione sull'autocefalia delle Chiese ortodosse di stati indipendenti dovrebbe essere presa non da una Chiesa locale, ma da un concilio pan-ortodosso.

La Chiesa ortodossa che desidera ottenere lo status di autocefalia, secondo la procedura esistente, presenta una richiesta per la concessione dell'autocefalia alla sua Chiesa madre; e questa decisione deve essere approvata da tutte le altre Chiese locali. Dopodiché, il Patriarcato ecumenico, avendo ricevuto l'autorità dal Concilio delle Chiese ortodosse, sulla base dei privilegi che ha come Chiesa al primo posto tra le Chiese locali uguali, si impegna ad attuare questa decisione.

Il Patriarcato ecumenico si ritiene nel giusto nella questione ucraina nonostante le sue decisioni siano nelle mani del mondo occidentale.

foto: cyplive.com

Sembra tutto molto logico, ma cosa dice dei diritti storici del Patriarcato ecumenico come primo in rango nell'Ortodossia? Il suo ruolo di leader non gli consente di coordinare, con le opportune responsabilità, tutte le Chiese ortodosse?

Il primato del Patriarcato ecumenico, che tutti onoriamo e rispettiamo, è un primato di servizio, non di potere.

Di conseguenza, non ha autorità sulle altre Chiese, ma le serve, coordinando la loro interazione, grazie al grande ruolo che indubbiamente svolge nella storia e nella teologia della Chiesa ortodossa.

Le cose che sentiamo riguardo al "primo senza eguali" ci preoccupano, e spero che sia solo un approccio accademico privato male interpretato da un punto di vista teologico, e non una fede nella propria illimitata autorità.

In questa lotta per la risoluzione dei problemi geopolitici ed ecclesiali, dobbiamo ricordare ciò che spiritualmente e storicamente ci unisce agli slavi.

Non dobbiamo dimenticare la nostra storia spirituale comune e i nostri legami culturali con i paesi ortodossi slavi.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare il fatto che il Patriarcato di Mosca è stato quasi distrutto dalle autorità sovietiche, e oggi abbiamo centinaia di migliaia di nuovi martiri russi che sono venerati da tutta l'Ortodossia.

In effetti, la Chiesa russa martirizzata, che non aveva meccanismi per raggiungere gli obiettivi politici e militari ad essa attribuiti, non ha mai rappresentato una vera minaccia per il resto delle Chiese ortodosse locali.

Al contrario, ha contribuito al loro rafforzamento spirituale, grazie alla miriade di santi, venerabili monaci, asceti, teologi e martiri.

Qualcuno potrebbe dire che una cosa è la storia della Chiesa e un'altra è la politica perseguita dai suoi organi direttivi. Da un lato, sono d'accordo con questa affermazione, ma dall'altro le strutture di governo sono rappresentanti dei loro popoli, quindi dovremmo cercare modi per cooperare con loro, non separarci da loro.

I tredici milioni di ortodossi della Chiesa ortodossa ucraina indipendente e autonoma guidata dal metropolita Onufrij, i 110 vescovi, 250 monasteri, 5.000 monaci e le dozzine di istituzioni educative ecclesiastiche di questa Chiesa locale sono una testimonianza del significativo patrimonio religioso e storico slavo che fu innestato sulla radice bizantina e che cadde anch'esso vittima della brutalità dell'ex regime sovietico. E se ciò non bastasse, oggi subiscono le azioni violente dei "nazionalisti ortodossi" che intendono sottometterli.

Va notato che la nostra reazione al problema ucraino esprime il nostro rispetto per la storia e le tradizioni ortodosse slave e il nostro desiderio di continuare le relazioni fraterne e la cooperazione tra le nostre Chiese locali. Naturalmente, il Patriarcato di Mosca dovrebbe imparare dagli errori del passato, come dovremmo farlo noi.

Teologicamente, crediamo che nella questione ucraina nessuna delle condizioni per la concessione dell'autocefalia sia stata soddisfatta, come descritto in dettaglio nel libro recentemente pubblicato del metropolita di Kykkos e abate del mio monastero, sua Eminenza Nikiforos, che spiega la nostra reazione alla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

Le nostre obiezioni non sono dirette personalmente contro il patriarca ecumenico. Inoltre, non vogliamo schierarci contro alcuna politica, sia essa occidentale o di qualsiasi altro paese democratico che desideri la pace in tutto il mondo, osservi in modo equo e imparziale le leggi della moralità e rispetti le tradizioni religiose delle Chiese locali.

L'autocefalia e l'indipendenza delle Chiese ortodosse locali si basano proprio sull'osservanza delle regole della struttura conciliare dell'Ortodossia universale, e chi viola questo equilibrio per qualsiasi motivo viola automaticamente la nostra libertà di religione e l'unità delle nostre Chiese. Lo affermano le Chiese ortodosse che ancora rifiutano di riconoscere la la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" scismatica.

È stato per il bene di questa libertà di religione e di unità che noi, la Chiesa cipriota, abbiamo preso la decisione deliberata di rimanere neutrali in questa materia.

Attraverso la nostra neutralità, volevamo dare al corpo della Chiesa ortodossa la possibilità di riunirsi per prendere una decisione finale e salvare così la nostra libertà e l'unità tra le nostre Chiese dall'influenza politica.

Tutto questo è affermato nella decisione del nostro Santo Sinodo (28/2/19), che parlava chiaramente dell'osservanza di una "neutralità creativa" su questo argomento.

Ci sono state accuse contro di lei, che dicono che la posizione neutrale che sostiene in realtà sia un gioco a favore del Patriarcato di Mosca. Come risponderebbe a queste accuse?

A volte ci sono accuse che la nostra neutralità in questa materia sia dovuta all'influenza della Chiesa russa su di noi. E alcune delle nostre azioni, che non hanno alcuna relazione con questa questione, sono maliziosamente usate come argomenti contro di noi: che abbiamo costruito una chiesa di tradizione architettonica slava per gli abitanti di lingua russa di Cipro, o che alla consacrazione di una chiesa una volta abbiamo indossato una mantia e un copricapo in stile russo (come se la tradizione ortodossa di un qualsiasi popolo fosse un crimine), o che ci prendiamo cura del nostro gregge di lingua russa e permettiamo loro di finanziarsi le proprie attività religiose e culturali.

Tutti sanno bene che i ricchi immigrati russi che hanno acquisito la cittadinanza a Cipro a volte sostengono finanziariamente la propria cultura religiosa sull'isola attraverso vari eventi. Ovviamente non ci danno direttamente i soldi e sostengono solo questi progetti. I progetti non sono saoatenuti dai nostri fondi.

I ricchi americani, europei e greci che vivono all'estero fanno la stessa identica cosa, no? Ma nessuno ha mai accusato nessuno di finanziare "maliziosamente" chiese e altre istituzioni ecclesiali, o che i dollari e gli euro degli americani influenzassero la Chiesa in termini religiosi o di altro tipo.

Per quanto riguarda gli immigrati, tutti a livello internazionale dicono che dobbiamo rispettare la loro provenienza, religione e cultura. Ma recentemente, quando si tratta degli ortodossi russi, c'è una "moda" di nutrrire pregiudizi nei loro confronti e di dimenticare i loro diritti umani. Cipro, crocevia di religioni e culture, ha sempre avuto una tradizione di rispetto per tutti i suoi abitanti, indipendentemente dalla razza, dal colore della pelle o dalla religione. Noi vogliamo che questo continui.

L'unico che ha effettivamente ricevuto denaro (una "buona somma", come ha detto di me) per i suoi progetti, le chiese e altre esigenze ecclesiastiche che non hanno nulla a che fare con la comunità di lingua russa a Cipro è sua Beatitudine l'arcivescovo Chrysostomos di Cipro. Lo ha riconosciuto lui stesso in recenti interviste, che si possono facilmente trovare.

Credo che non possiamo permetterci, né come Chiesa locale né come Stato, di rischiare la nostra libertà e indipendenza spirituale e politica sconvolgendo l'equilibrio internazionale o religioso.

Se questo accade, allora un giorno ci sveglieremo e ci accorgeremo che siamo soli in questo mondo, dove non ci sono amici, ma solo persone interessate, che, usandoti, ti lasciano in una trappola di solitudine, una realtà dolorosa e dura.

Ma se difendiamo i nostri principi e valori morali senza fanatismo, egoismo o pregiudizi, alla fine ci guadagneremo il rispetto e la gratitudine delle persone.

Gli interessi cambiano spesso e la reputazione, il rispetto e la dignità di una Chiesa locale, stato o persona che ha fatto una mossa sbagliata possono scomparire in un istante.

Per questo dobbiamo essere attenti, leali e aperti alla collaborazione con tutti, pensando non solo all'oggi, ma anche al domani.

Come dicono quelli che trattano le dipendenze, il miglior trattamento per la dipendenza è la prevenzione. Una volta che si sviluppa una dipendenza, è troppo tardi.

Eminenza, ascoltando tutto ciò, possiamo concludere che lei ha un problema con le decisioni del Patriarcato ecumenico. Come si relazionerà a tale politica in futuro? Inizierà ad opporsi al Patriarcato ecumenico? Questo non minerà l'unità ortodossa che vuole proteggere?

Per me, il Patriarcato ecumenico è la culla della nostra cultura bizantina e l'incarnazione dell'affascinante anima del popolo greco, un popolo che, nonostante tutte le difficoltà e le condizioni sfavorevoli, è riuscito a sopravvivere e continua a valorizzare la nostra incrollabile cultura tradizionale ortodossa in tutti gli angoli del globo.

Il Patriarca ecumenico è sempre stato il patriarca di tutti i romani e il padre spirituale dei martiri ortodossi della mia amata Costantinopoli.

È lui che ha ereditato il pesante fardello della pastorale spirituale per i greco-romani all'estero.

Per me il Patriarcato ecumenico è una delle istituzioni ortodosse più sacre, l'arca sacra della teologia e della cultura bizantina.

Tutti questi sentimenti sono stati profondamente impiantati nel mio cuore dal mio padre spirituale, il metropolita Nikiforos di Kykkos, che mi ha parlato della romanità e mi ha portato regolarmente con lui a Costantinopoli e in Asia Minore.

Le mie opinioni si sono consolidate attraverso i miei studi e pellegrinaggi a Costantinopoli e in Cappadocia, quando ero già vescovo.

L'amore che ho nel cuore per il Patriarcato ecumenico si è rafforzato ogni volta che ho chiesto una benedizione al nostro patriarca Bartolomeo, che lotta per il futuro del nostro popolo martirizzato, ed è cresciuto sempre di più grazie alla collaborazione fraterna e pastorale con i vescovi del Trono pcumenico.

Non faremo mai passi che danneggino intenzionalmente il patriarca ecumenico; ma non taceremo su quelle questioni in cui, a nostro avviso, qualcosa non va.

Sì, ma l'arcivescovo di Cipro l'ha pubblicamente accusata di ricevere denaro dai russi (indirettamente, ma in un modo che tutti hanno capito) e ha dichiarato che questa era la ragione del suo atteggiamento negativo nei confronti del Patriarcato ecumenico. Che ne dice di questo?

È davvero giusto considerare come nemici coloro che hanno un amore e un rispetto così ferventi per il Patriarcato ecumenico, come ho detto sopra, a causa di alcuni disaccordi sulla questione ucraina, e attribuirci interessi stranieri perché abbiamo espresso un punto di vista diverso?

Come possono alcune persone osare, seguendo i propri interessi, avvelenare le nostre sacre relazioni con il Fanar?

Per me, questo è criminale e blasfemo. Dire la verità non significa andare contro il Patriarcato ecumenico. Se ami qualcuno, parli con lui sinceramente.

Lo stesso si può dire del mio padre spirituale, il metropolita Nikiforos di Kykkos: amiamo e sosteniamo il Patriarcato ecumenico e, per quanto le nostre forze lo consentiranno, staremo sempre a guardia dei suoi privilegi storici e spirituali di essere il primo tra i patriarcati ortodossi eguali..

Se non siamo d'accordo con il Patriarcato ecumenico, non significa che siamo contrari. Al contrario, significa che lo amiamo e lo apprezziamo e vogliamo esprimere critiche costruttive nella verità, in modo che possa resistere a grandi tentazioni.

Purtroppo, in nome dei suoi meschini interessi a Cipro, il nostro primate ci accusa spudoratamente, dicendo che presumibilmente la nostra reazione è a causa del denaro russo (lo dico con grande dolore). Questo è assolutamente inaccettabile!

Le ho già risposto prima sul denaro russo.

È dubbio che i soldi siano necessari anche al monastero di Kykkos, che, come ha detto il mio gheronda, non ha nemmeno ricevuto un'icona dai russi. Se il monastero di Kykkos non mi avesse aiutato a mantenere la chiesa russa e il suo territorio, non avremmo nemmeno potuto assumere un sacrestano. Dal 1993, il monastero ha speso decine di migliaia di euro all'anno per sostenere i corsi di lingua greca in Russia. In tempi difficili, noi, il monastero di Kykkos, abbiamo dato sostegno materiale e morale sia al Patriarcato ecumenico che a quello di Mosca.

I colpi più dolorosi sono sempre inferti dai tuoi cari, come si dice in una delle nostre canzoni: "Se un parente ti colpisce negli occhi, sarai sempre sbilenco". È quello che è successo a noi

e all'arcivescovo, che ha tratto conclusioni errate e ha sollevato il patriarca ecumenico contro di noi – e ha anche insultato il patriarca Kirill di Mosca.

Parte 3. "Sia i cristiani ortodossi russi che quelli greci sono perseguitati dagli empi di questo mondo"

il metropolita Isaia celebra con l'arcivescovo Chrysostomos. Foto: philenews.com

Sua Eminenza, cosa ne pensa – perché l'arcivescovo le ha mosso accuse del genere, che l'hanno portata a un conflitto diretto con il Patriarcato ecumenico?

Per tutte le cose inaccettabili che sua Beatitudine ha detto sui metropoliti di Kykkos e di Limassol e su di me, i metropoliti di Kykkos e di Limassol hanno risposto con risposte ragionate ed etiche, e io sottoscrivo le loro osservazioni.

La stessa tattica del "divide et impera" è stata usata da sua Beatitudine anche durante le precedenti elezioni al ruolo di arcivescovo. Dopo aver accusato il metropolita Athanasios di Limassol e avvertendoci del pericolo che ci sarebbe corso se lo avessimo scelto come arcivescovo, ha quindi proposto la candidatura del metropolita di Kykkos come alternativa. Una volta che è riuscito a infiammare la situazione, ha fatto una svolta di 180 gradi e ha iniziato ad accusare il metropolita di Kykkos. Ha invitato il metropolita di Limassol a "fermare il metropolita di Kykkos sulla strada per l'arcivescovado", perché si supponeva fosse ancora più pericoloso.

Poi ha abbandonato il metropolita di Limassol e, giocando sulle contraddizioni, è tornato dal metropolita di Kykkos, che aveva precedentemente espulso (lo ha confermato con la sua pubblica confessione in un'intervista). Di conseguenza, l'arcivescovo ha chiesto al metropolita di Kykkos di dargli i suoi voti, di prendere una decisione di compromesso e di

eleggerlo a breve termine (cinque anni), perché, secondo lui, la Chiesa era in pericolo.

Dovrebbe sapere il resto dai media. La stessa cosa è successa di nuovo in questa situazione con la questione ucraina. Dopo aver criticato regolarmente ciò che ha definito le azioni autoritarie e il carattere del patriarca ecumenico, con il quale, secondo l'arcivescovo, solo lui avevaa avuto il coraggio di parlare direttamente, ha continuato a polarizzare l'atmosfera nel Sinodo.

Ha denunciato sia la politica fanariota che l'implacabilità russa.

Per quanto riguarda la questione ucraina, l'arcivescovo Chrysostomos ha inizialmente affermato che la Russia è la Chiesa madre dell'Ucraina, e ha sostenuto questa posizione al Sinodo fino a quando la situazione non è diventata sufficientemente tesa.

L'arcivescovo inizialmente era d'accordo con noi sulla questione ucraina e ha proposto che la Chiesa cipriota rimanesse neutrale, per il bene dell'unità ortodossa e per il bene della nostra questione nazionale. Sapendo che questa posizione era vicina a noi e che in nessun caso avremmo deviato dalla neutralità, era sicuro che avrebbe potuto farci entrare in collisione con il Fanar se avesse cambiato improvvisamente parte.

Poiché la maggior parte dei membri del Sinodo non era d'accordo con questo, ha iniziato ad avvelenare le nostre relazioni con il Fanar e con l'Occidente, accusandoci spudoratamente sia nei circoli politici che ecclesiastici, e specialmente davanti al patriarca Bartolomeo, di una presunta posizione filo-russa per scopi egoistici – posizione che lui stesso aveva sostenuto in precedenza, anche inviando al patriarca di Mosca lettere che sono già state pubblicate.

L'arcivescovo, una volta sicuro che la situazione politica gli era favorevole e che la maggioranza dei voti sarebbe stata dalla sua parte, ha riconosciuto unilateralmente lo scismatico Epifanij, infliggendo un duro colpo alla nostra autocefalia e al nostro sistema sinodale.

E ancora, proprio come nelle elezioni arcivescovili, ha sminuito i suoi avversari e ha creato un ambiente che avrebbe aiutato i suoi elettori a farlo salire al trono di arcivescovo.

Eminenza, come si sente oggi dopo tutto questo, e cosa, secondo lei, deve essere fatto per garantire che l'Ortodossia non sia divisa e che tutte le Chiese tornino alla loro precedente pacifica convivenza? I fedeli non sono consapevoli degli affari interni delle Chiese locali e quindi sono sconcertati vedendovi litigare. In poche parole, ci spieghi come siamo arrivati a questo punto, perché i dirigenti della Chiesa conoscono la storia della Chiesa e le sue leggi. E infine, come possiamo risolvere questo problema?

Mio caro, le ho detto tutta la verità sulla mia percezione e comprensione di ciò che sta succedendo, e quindi le delineo questi eventi con una coscienza pulita.

I miei sentimenti sono stati espressi in modo meraviglioso dall'arcivescovo d'Albania Anastasios. Lasci che le ricordi la sua posizione. Nella sua intervista al quotidiano ateniese *Kathimerini*, il primate della Chiesa albanese ha detto:

> Le iniziative in Ucraina, già dopo due anni, ovviamente non hanno prodotto l'effetto terapeutico desiderato. Né la pace né l'unità sono state raggiunte per milioni di ortodossi ucraini. Invece, polemiche e divisioni si diffondono ad altre Chiese ortodosse locali... Il tempo non fa che peggiorare il trauma. Il grave pericolo per l'Ortodossia qui è del tutto ovvio: uno scisma etnofiletistico (tra greci, slavi e tutti coloro che desiderano relazioni armoniose con tutti), che nega il carattere multiculturale dell'Ortodossia e il suo carattere universale. Questo è il pericolo più grande, non solo per l'Ortodossia, ma per tutta la cristianità, e ogni possibile sforzo deve essere fatto da tutte le parti per eliminarlo il più rapidamente possibile... Confesso che continuo a soffrire quando non posso essere d'accordo con il mio caro e fratelli rispettati,

Io soffro altrettanto.

Mio caro, coloro che non sono vicini al Patriarcato di Mosca traggono conclusioni affrettate perché lo giudicano proprio come uno degli ingranaggi del meccanismo della politica estera della Russia. Ma non è vero. Gli ortodossi russi, così come i greci, sono oppressi e perseguitati dagli empi di questo mondo.

Solo di recente sono sfuggiti alla persecuzione del comunismo. Pertanto, hanno tutte le ragioni per temere le autorità e agire con grande cautela.

Certo, commettono errori, ma non sono affatto nemici della nostra fede.

Ho vissuto fianco a fianco con loro per dieci anni interi come studente e sacerdote, e sono stato in contatto con loro per ventotto anni in totale, adempiendo l'obbedienza della nostra Chiesa locale.

Sono stati arrestati e fucilati; [forze anti-cristiane] hanno cercato di cancellarli dal volto di Dio, ma Dio, come con i greci, non lo ha permesso.

Proprio come il Fanar, hanno dovuto sopravvivere in condizioni difficili. Ogni Chiesa locale sostiene la propria patria; ma, naturalmente, non dovrebbe andare oltre i confini della teologia e dell'ecclesiologia ortodosse. Penso che alcuni oggi abbiano oltrepassato la "linea rossa" e siano andati oltre i limiti del lecito.

Conosco centinaia di persone i cui antenati sono stati brutalmente torturati dal regime sovietico.

Sono stato e continuo ad essere in stretto contatto con pii chierici e laici che hanno combattuto e stanno combattendo per la purezza della fede, e continuano a combattere e confessare l'Ortodossia.

Naturalmente, dovrebbero, come i fanarioti, stare attenti nei loro contatti con le autorità statali; e il nostro compito è trovare un modo per cooperare e vivere insieme a loro senza danneggiarci a vicenda.

Conosco molti vescovi, chierici e laici in Russia che amano davvero la Grecia. E proprio come noi a Cipro, provano un grande dolore quando i nostri primati cercano di persuaderci a schierarci con l'uno o con l'altro, come se fosse una lotta politica e non il futuro comune

dell'Ortodossia che ci riguarda tutti.

Né il Patriarcato ecumenico né quello di Mosca dovrebbero permettere ai centri di interesse non ecclesiastici di usarci come vogliono e di introdurre "divisioni" nelle nostre relazioni, dividendo l'Ortodossia in due. Tale comportamento è irrispettoso nei confronti dei martiri e dei santi. Come ha saggiamente notato l'arcivescovo Anastasios d'Albania, questo è il più grande pericolo per l'unità ortodossa.

Sulla questione ucraina, abbiamo indicato la nostra posizione e non siamo d'accordo con le opinioni di altri. A volte questo accade con tutte le persone e in tutte le organizzazioni.

Crediamo anche che il rifiuto del Patriarcato di Mosca di partecipare al Santo e Grande Concilio a Creta sia stato un enorme errore. Ciò potrebbe aver confermato i timori del patriarca ecumenico che lo si volesse privare del suo primato d'onore, il che significherebbe che l'esistenza del Patriarcato ecumenico sarebbe minacciata.

Lo ripeto, e tutti dovrebbero capirlo: il Patriarcato ecumenico, in qualità di coordinatore tra le Chiese ortodosse locali nell'Ortodossia universale, gode del sostegno dell'Occidente e sopravvive in Turchia grazie al riconoscimento e al sostegno della sua autorità a livello internazionale. Noi vogliamo che questo supporto continui ad esserci in futuro.

La Chiesa russa, tuttavia, si è astenuta dal partecipare al Concilio di Creta e ha lanciato una doppia sfida al Patriarcato ecumenico (di cui testimonia, a nostro avviso, la sua reazione).

Come ci è stato spiegato dietro le quinte del Patriarcato: in primo luogo, il patriarca ecumenico ha sentito che il suo fervente desiderio di tenere un concilio panortodosso non veniva rispettato; lo ha percepito come un tradimento e un abuso della sua fiducia, poiché avevano promesso di partecipare al concilio.

In secondo luogo, il rifiuto della Chiesa russa è stato interpretato come un atto maleducato, che mette in discussione i privilegi e il significato del Patriarcato ecumenico e sminuisce il suo ruolo di coordinatore internazionale nel nostro tempo.

Questo atto, come mi hanno spiegato i circoli fanarioti, è stato considerato ostile, e il patriarca ecumenico offeso sentiva che se non avesse reagito immediatamente, il Patriarcato di Mosca avrebbe inferto un colpo schiacciante alla sua autorità, che avrebbe messo a repentaglio la sopravvivenza del Patriarcato ecumenico a lungo termine.

La cricca internazionale di persone interessate era pronta per gli eventi che hanno avuto luogo e ha aiutato il patriarca ecumenico, ma, come si è scoperto in seguito, questo ha influito sull'unità ortodossa.

C'è, ovviamente, un altro lato della medaglia. Ne abbiamo già discusso quando abbiamo esposto la nostra posizione sulla questione ucraina.

Per molti anni, il Patriarcato ecumenico ha goduto dell'autorità e del riconoscimento pan-ortodosso, non solo per i suoi privilegi, ma anche, in misura molto maggiore, per le sue azioni a livello internazionale e per le sue relazioni amichevoli con i suoi fratelli nella Chiesa. Tutti ne riconoscevano i privilegi e partecipavano ai dialoghi che coordinava perché si

fidavano di lui. L'affidabilità e l'imparzialità dei rappresentanti del Patriarcato ecumenico creavano un senso di fiducia e tranquillità nel seno dell'Ortodossia.

Credo che il modo in cui è stata risolta la questione ucraina in queste circostanze geopolitiche internazionali abbia seriamente compromesso la questione della fiducia nell'istituzione patriarcale, che ora deve trovare un modo per porre rimedio alla situazione.

Inoltre, se tutti ora permettiamo alle nostre Chiese di essere usate come strumenti, sulla base degli interessi dei nostri stati, allora diventeremo come lo Stato del Vaticano, ci trasformeremo in gruppi religiosi secolari e quindi smetteremo di essere la Chiesa di Cristo.

Il mondo secolare cerca di divorarci come un leone ruggente (1 Pt 5:8) e di derubarci della nostra santità. Questo è il pericolo più grande, molto più grande di questa maledetta separazione.

Non dobbiamo mai permettere che ciò accada. È giunto il momento di assumersi la responsabilità, di essere d'accordo gli uni con gli altri e di salvare la nave dell'unità ortodossa, nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Siamo fratelli in Cristo. Siamo tutti un'unica famiglia.

Siamo in gran parte uniti spiritualmente e solo leggermente divisi da cose secolari.

Dobbiamo ricostruire le nostre relazioni sulla base del nostro servizio comune a Dio e al nostro sistema conciliare, alla nostra teologia ed ecclesiologia ortodossa. Dobbiamo perdonarci tutti a vicenda e assumerci la responsabilità di ciò che sta accadendo.

Si è arrivati a un punto in cui costruire chiese è considerato un "peccato", perché alcune persone interpretano questo atto da un punto di vista politico.

Si è arrivati al punto in cui sostenere i nostri fratelli in Cristo che vivono nella nostra patria è visto come un passo politico piuttosto che un obbligo spirituale. Ahimè! Dove stiamo andando, miei cari?

Siamo diventati uno zimbello per i nostri nemici che deridono il nostro declino morale. Come vescovo ortodosso, non mi considero infallibile, ma non sono d'accordo con coloro che dicono che mi sforzo per qualcosa di diverso dalla predicazione della fede ortodossa del Vangelo, e non tollero accuse di avere altri interessi oltre a quelli che ho promesso di servire davanti al santo altare durante la mia consacrazione episcopale.

So che è difficile dimostrare le proprie vere intenzioni quando c'è un tale conflitto di interessi. Ma ne parlerò a parole e le proverò con le mie azioni reali, accompagnate dalla preghiera.

L'Ortodossia è il dono più grande della nostra vita e la insultiamo con il nostro comportamento.

Il nostro compito è condurre tutte le persone a Cristo, affinché sia presente nella loro vita quotidiana; nutrire il gregge che ci è stato affidato in spirito d'amore e di compassione evangelica, sostenendo l'abolizione della discriminazione e delle varie dipendenze; oltre a

coordinare la missione umanitaria della Chiesa, sia a livello locale che globale. Per fare questo, dobbiamo prima perdonarci a vicenda, e poi potremo lavorare insieme nel nostro ministero pastorale e sociale e lottare instancabilmente per la verità.

La questione ucraina e il conflitto tra queste due Chiese locali potrebbero essere risolte grazie al loro amore per la nostra santa Ortodossia.

Se i due primati potessero mantenere la calma e discutere le loro differenze in privato, troverebbero sicuramente un modo per ammorbidire il confronto che è sorto. **[2]**

Potrebbero benissimo concordare una strategia comune per ridurre l'escalation del conflitto e, insieme ai loro gruppi di lavoro, sviluppare scenari per una soluzione e una convivenza pacifica nel quadro di un'economia teologica accettabile per tutti.

E dopo aver raggiunto un accordo l'uno con l'altro, dovrebbero convocare un concilio pan-ortodosso affinché possiamo essere tutti d'accordo insieme e diventare ancora più forti di prima, e prosperare nell'amore e nel servizio congiunto a Dio e all'uomo.

Ogni volta che l'Ortodossia deve affrontare seri problemi internazionali, le sue qualità distintive rimangono la lealtà a Dio e alla vita spirituale.

Anche ora, durante questo processo per la nostra fede ortodossa e la sacra tradizione, non dobbiamo fallire se vogliamo convincere gli altri della verità e della santità della fede ortodossa.

Forse questa prova che stiamo attraversando ora ci darà l'opportunità di una rinascita spirituale per l'intera Chiesa e per ognuno di noi. Dio ci aiuterà se prima ci occuperemo della purificazione e della salvezza delle nostre anime immortali.

Cicerone una volta ha scritto: "È difficile tacere quando si soffre". Con il cuore affranto e preoccupato per il futuro dell'Ortodossia, ascolto la voce della mia coscienza episcopale e mi sottometto al giudizio di Dio e dei nostri discendenti.

Note

[1] L'idea di Mosca come Terza Roma, come suggeriscono gli storici, ebbe origine in una lettera del monaco Filofej di Pskov al gran principe Vasilij III di Mosca. Vi era scritto: "Le prime due Rome sono cadute, la terza non cadrà e non ce ne sarà una quarta". Il fatto che tutte le principali capitali ortodosse fossero sotto il dominio turco e che Mosca si fosse sbarazzata del giogo mongolo e stesse diventando un forte potere centrale, portò i governanti russi a pensare di avere ora il ruolo di centro del mondo cristiano e in seguito a esercitare una sorta di tutela dei popoli ortodossi orientali oppressi sotto il giogo turco. Questa idea fu particolarmente sostenuta dalla nipote dell'ultimo imperatore bizantino, Sophia Paleologos, che sposò il gran principe Ivan III di Mosca. Entro la fine del periodo medievale nella Rus' questa idea era per lo più scomparsa, ma fu ripresa alla fine del XIX secolo da alcuni filosofi slavofili in un senso puramente spirituale e non politico. Oggi, l'idea fluttua tra alcuni ortodossi russi senza che vi sia allegata alcuna richiesta di azione concreta, se non che i russi stessi preservino la loro fede ortodossa fino all'ultimo. Non è interpretata in Russia come un motivo per sostituire il patriarca di Costantinopoli come il "primo tra pari"

in onore.

[2] Naturalmente, è stato fatto un tentativo in questo senso prima che il patriarca Bartolomeo prendesse la sua decisione finale di formare una Chiesa autocefala da gruppi scismatici in Ucraina, quando il patriarca Kirill si è recato a Costantinopoli per un colloquio privato. Il discorso non ha avuto effetto sulla decisione del patriarca Bartolomeo. Ma sua Eminenza ci incoraggia a non perdere la speranza di un incontro fruttuoso in futuro.